

7° Capitolo dell'Abate Generale M-G. Lepori OCist per il CFM – 1°.09.2014

Il Vangelo ci offre altri esempi, oltre la Samaritana, di persone che si nascondono. Pensiamo al giovane ricco, di cui Gesù bramava il cuore, nascosto dietro l'attaccamento alle sue ricchezze (cfr. Mc 10,17-27). L'incontro col giovane è stato commentato all'infinito. Mi limito a un paio di osservazioni che ci possono far meditare sul filo che stiamo seguendo.

La prima cosa è il verbo che Marco utilizza per descrivere la reazione immediata del ricco alla chiamata di Gesù a lasciar tutto per stare con Lui. È il verbo *stygnaō*: incupirsi, rabbuiarsi, oscurarsi. Marco dice: "Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato" (Mc 10,22). È proprio un tornare a nascondersi nella grotta, nella fenditura della roccia, nel dirupo, sottraendosi alla luce dello sguardo e dell'amore di Cristo. E il "possedeva infatti molti beni", che spiega la reazione, è qui come la descrizione della barriera opaca, del muro, dietro cui il giovane va a nascondersi dalla luce. Ciò che ci impedisce di seguire Cristo è un nascondersi da Lui nella notte, nelle tenebre. Preferire le tenebre all'incontro, alla corrispondenza al suo sguardo, al suo volto.

La seconda cosa che vorrei far notare è il modo con cui Marco descrive lo sguardo di Gesù dopo la partenza del giovane ricco. Dapprima si guarda attorno: «Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: "Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio!"» (Mc 10,23).

È come se dopo la partenza dell'amico e discepolo mancato, Gesù si rimettesse subito a cercare, a bramare il volto e la voce della colomba nascosta. Si guarda attorno, come perduto. Per un attimo aveva potuto sperare e credere che la sua colomba fosse finalmente uscita a mostrargli senza paura, con fiducia, il viso, a fargli sentire la sua voce. Ma appena Lui si è avvicinato un po' di più, e l'ha guardata con maggior intensità e desiderio, la colomba è fuggita nella fenditura oscura della roccia, ancor più nascosta e inaccessibile di prima. Che dolore! Che tristezza! Perdere un'amicizia prima ancora che potesse sbocciare. Gesù l'aveva già desiderata e accordata per sempre, e l'altro è partito, si è occultato e sottratto ad essa, forse per sempre.

Ma Gesù non abbassa gli occhi a compatirsi, a piangere sulla propria delusione e solitudine. Lui ricomincia e continua subito a cercare il volto e la voce della colomba, attorno a sé, ovunque.

"Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio!". Cos'è allora il regno di Dio se non appunto il rapporto con Cristo, la corrispondenza dello sguardo dell'uomo allo sguardo amante di Dio. Ma quanto è difficile all'uomo uscire da certi nascondigli, non nascondersi dietro certi muri opachi di possesso ripiegato su noi stessi! I discepoli allora si dicono tra loro: "E chi può essere salvato?" (Mc 10,26).

E qui Gesù ha come un sussulto, non solo nel cuore o nelle parole, ma nello sguardo. I suoi occhi che per un momento avevano vagato tristi attorno, chissà magari anneriti dalle lacrime, hanno un sussulto di attenzione, di messa a fuoco. Lo sguardo che vaga perduto si rimette a fissare dritto i suoi discepoli: «Ma Gesù, guardandoli in faccia, disse: "Impossibile agli uomini, ma non a Dio! Perché tutto è possibile a Dio".» (Mc 10,27)

Il sussulto dello sguardo, è come se coincidesse nel suo cuore con un recupero di fiducia e affidamento all'opera del Padre. Al Padre tutto è possibile, anche permettere al Figlio di ritrovare nel più profondo di ogni dirupo di nascondimento il volto ottenebrato e nascosto dell'uomo, e il faccia a faccia con lui. Il desiderio sponsale e appassionato di Cristo nei confronti dell'anima si converte immediatamente in consentimento alla Passione e Morte. Infatti, è subito dopo l'incontro mancato col giovane ricco che Gesù si mette a camminare speditamente verso Gerusalemme e ad annunciare la Passione, riempiendo i discepoli di angoscia (cfr. Mc 10,32-34).

Gesù sa che l'amico sottrattosi al suo amore, il giovane ricco, in un certo senso dovrà andare a cercarlo fino negli inferi, fino all'estremo nascondiglio di Adamo, oltre la morte, oltre il peccato.

Io ho sempre pensato, e probabilmente molti prima e meglio di me, che il giovane ricco sia stato l'evangelista Marco stesso, perché è l'unico evangelista che parla dello sguardo di amore di Cristo, quello sguardo che ha potuto vedere solo il giovane ricco. Marco, lo stesso ragazzo che, da ricco che era, andrà a farsi spogliare anche dell'ultimo lenzuolo che aveva addosso e, se fuggirà ancora, sarà dopo tutti gli altri (cfr. Mc 14,50-52), un po' come l'ultima carmelitana a salire sul patibolo nei capolavori di Gertrud von le Fort e Bernanos.

Il giovane Marco, scoperto nel giardino e che fugge nudo, viene forse così a simbolizzare Adamo che non può ormai più nascondersi, che esce allo scoperto, per poter infine ritrovare il faccia a faccia col Cristo pasquale, vincitore di ogni tenebra, quella in cui l'uomo tende sempre a nascondersi e quella sul suo volto.

Dico questo perché, seguendo, diciamo così, le tappe dello sguardo di Gesù in questo episodio, è come se dovessimo capire che ai suoi discepoli Gesù chiede anche una corrispondenza, per così dire riparatrice, vicaria. Lo sguardo e l'amore al giovane ricco, rimasto non corrisposto, immediatamente si mette a cercare nel gruppo, pur spaurito, dei discepoli, una possibilità di fissarsi faccia a faccia, perché Cristo non si rassegna mai di non poter entrare in comunione con l'uomo. Certo, lo sguardo rivolto al giovane, e quello che Gesù aspettava da lui, era unico e personalissimo. Lo scambio che Gesù cerca coi discepoli non potrà sostituirlo, rimpiazzarlo, ma in un certo senso potrà forse contenerlo, espiarlo, espiare il nascondimento, il sottrarsi di un volto al Volto amoroso del Signore.

E chissà che la corrispondenza, pur misera e per ora temporanea dei discepoli, che fra poco Lo abbandoneranno tutti, non abbia misteriosamente permesso al giovane di tornare all'ultimo momento, e di offrire a Gesù un ultimo sguardo di amore prima di essere arrestato.

Comunque sia, è importante che impariamo a lasciarci penetrare dalla passione di Cristo per ogni uomo, per ogni cuore. Che impariamo a sentire in noi il desiderio appassionato di Gesù di unirsi ad ogni cuore. Solo così anche la nostra vita monastica diventa veramente missionaria, con un profondo e largo respiro di amore universale. Ma per avere questa sensibilità per tutti, dobbiamo iniziare dal corrispondere noi stessi al desiderio di Dio di unirsi a noi. La prima "colomba nascosta" che Cristo vuole incontrare siamo noi stessi.